

testo di

Marco Scotini

DEMOCRACIA

ORDER

30.06 - 04.08.2023

Via G. Ventura 6 -
Via Massimiano
Milano

“Prima viene il cibo, poi la morale” è il noto *refrain* della canzone che chiude il secondo atto de *L’Opera da Tre Soldi*. Il criminale borghese e senza scrupoli Mackie Messer e la prostituta Jenny delle Spelonche (del lupanare di Turnbridge preferito da Messer) alternano le loro voci di fronte al sipario calato, sopra le note del jazz-cabaret-foxtrot di Kurt Weil, ripetendo però le stesse parole: “prima di tutto fateci mangiare e poi, se volete, potete parlare”. Questo passaggio brechtiano, divenuto ormai proverbiale, non può non venirci in mente (almeno così per me è stato) a proposito del trittico filmico *ORDER* del collettivo artistico spagnolo Democracia: girato in differenti città del mondo tra il 2014 e il 2018 e concepito piuttosto come un’opera lirica in tre atti. I titoli stessi degli atti - se vogliamo continuare a chiamarli così - sono sintomatici del rimando a *L’Opera da Tre Soldi*. *Eat the Rich/Kill the Poor* è il primo atto ed è girato nei quartieri di Houston (Texas). *Konsumentenchor* (“Coro dei consumatori” in tedesco) è il secondo ed è ambientato in un centro commerciale a Dublino. L’ultimo infine - *Dinner at the Dorchester* - si svolge entro la cornice ristretta di uno dei più esclusivi hotel di Londra. Ma che cosa condividono questi tre titoli se non il denominatore comune della privazione o abbondanza di cibo come condizione basilare della disuguaglianza di reddito e della differenza di classe? *Eat the Rich* non è lo slogan politico anticapitalista, attribuito a Jean-Jacques Rousseau, che è tornato a farsi sentire nelle piazze di tutto il mondo (dalla Spagna al Sud Africa) nell’ultimo decennio?

Tra l’opera di Brecht del 1928 e *ORDER* del 2018 c’è circa un secolo. Un lasso di tempo (di storia), cioè, in cui credevamo che il ciclo di lotte sociali avesse assicurato diritti al lavoro e diritti di sicurezza civile che, al contrario, sono stati recentemente distrutti dal neoliberalismo contemporaneo per far posto a rapporti di lavoro e di dominio servili: con il trionfo dei nuovi fascismi. L’impero dell’odio resuscita frontiere di classe e di casta che sembravano sfumate, riattivando rapporti indiscernibili tra violenza e istituzione, tra guerra e governamentalità, tra stato di diritto e stato d’eccezione, tra civile e militare. Il ritorno di razzismi, sessismi e fascismi è l’effetto della ricomposizione tra neoliberalismo e nazionalismo, attraverso l’abito della democrazia, tale comunque da sfociare in una guerra contro la popolazione. *L’Opera da Tre Soldi*, ambientata in un quartiere malfamato di Londra, è l’immagine di un rovesciamento speculare e spietato della redistribuzione della proprietà all’interno della società borghese pre-nazista ed una critica senza scampo all’indifferenza tra bassa criminalità e alta finanza, all’ipocrisia morale di una società corrotta che rende simili mendicanti, ladri, prostitute a poliziotti, commercianti, banchieri, élite imprenditoriali. Un’associazione tale da consentire a Brecht di affermare: “la predilezione della borghesia per i banditi si spiega con l’erroneo

pregiudizio che un bandito non può essere un borghese” e, viceversa, “che un borghese non può essere un bandito”. I tre atti di *ORDER* sono una critica altrettanto aspra alle dissimmetrie del capitalismo contemporaneo ma condotta attraverso un'estetica fredda, patinata, affilata che è tipica dei dispositivi del *soft power* mediatizzato contemporaneo, nel momento in cui i nuovi fascismi non hanno più bisogno di essere violenti o paramilitari come quelli storici. Non il carro armato, in sostanza, ma la limousine. Non è un caso che la Hummer limousine nera che compare all'inizio del primo film, con le scritte *Eat the Rich* e *Kill the Poor* rispettivamente sui due lati del veicolo, fosse già stata impiegata da Democrazia in un intervento urbano del 2010 a New York per trasportare i collezionisti durante l'Armory Show. Da sempre pronto a contrastare l'ideologia del comfort sociale promessa dal neoliberismo, con l'aver sostituito la social democrazia alla rivoluzione e il welfare state alla lotta di classe, il collettivo artistico Democrazia negli ultimi due decenni ha continuamente messo in campo tattiche delle subculture, strategie agit-prop, slogan anticapitalisti, riferimenti situazionisti, per smascherare tutti quei trabocchetti pacificati che oggi ci hanno drammaticamente condotto ai neofascismi.

Qualche anno fa una spiazzante coreografia di 'tracciatori' di parkour, incappucciati in felpe rosse nel Cimitero Civile di Madrid, ci sorprese per il suo carattere inatteso di sfida politica così come oggi ci meraviglia il ricorso all'opera lirica per condannare la disuguaglianza sociale nei tre film di *ORDER*. Eppure, anche qui, il riferimento ai *song* di Kurt Weill, alle didascalie, ai cartelli dove vengono proiettati i titoli delle scene o delle ballate del teatro epico di Brecht, mi sembra un tratto non trascurabile. Così Amanda, una giovane donna bianca che compare all'interno della limousine nera di *Eat The Rich/Kill the Poor*, è la voce che intona un canto contro i poveri mentre il suono viene diffuso all'esterno da un altoparlante sopra il tettuccio del veicolo durante il suo viaggio nel centro di Houston. “Kill the poor. /Let them lick their wounds. / They're no longer necessary. /Now there are machines /that do it all for you”: è uno dei versi offensivi che evidenzia il ritorno del classismo nella nostra società avanzata. I nuovi poveri, quando non sono oggetto di discriminazione, sono stimolati a cambiare comportamento per assumere individualmente i rischi che un indebitamento comporta. A questo canto fa da contraltare una dimostrazione muta dei membri armati delle New Black Panthers che sfilano per le strade di Houston con cartelli bianchi che riportano slogan come “Work is the blackmail of survival” oppure “We are not your slaves” e “Government is death”. Il secondo atto di *ORDER*, *Konsumentenchor*, vede protagonista un coro di bambini vestiti con una toga rossa e una gorgiera bianca che, in fila indiana, entrano all'interno di un Centro Commerciale dove si dispongono per cantare “We are born to suck./ We grow up to eat the world. /We consume so as to forget time that, every day in silence,/ consumes us bite by bite”. Nell'ultimo atto infine, durante un party esclusivo nell'Hotel Dorchester, si registra uno scontro tra un uomo bianco, accanito sostenitore dei profitti del capitalismo e una lavoratrice di colore che fa parte del servizio e che grida in chiusura: “It is time to stop”. Anche se l'intera opera è informata dal testo “Le opere e i giorni” di Esiodo, di fronte a questa straordinaria trilogia filmica di Democrazia due domande di Mackie Messer continuano a risuonare in sottofondo e senza tregua: “che cos'è un grimaldello di fronte a un titolo azionario? Che cos'è l'effrazione di una banca di fronte alla fondazione stessa della banca?”.